

→ **Per il ministro** dello Sviluppo ancora pochi spiragli per il Paese. «Il disagio sociale e occupazionale si allarga»

# Sulla crisi Passera vede nero

**Passera: agiremo sulle banche. E annuncia lo sblocco dei crediti alle imprese, almeno per la metà nel prossimo anno. Bersani al governo: fare di più. Per l'Eurispes intanto servono 2.500 euro per vivere dignitosamente.**

**LAURA MATTEUCCI**

lmatteucci@unita.it

«Da tempo non cresciamo in modo adeguato e ora siamo nel pieno di una seconda recessione», che durerà «tutto l'anno in corso». Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera interviene in un'audizione alla Camera e chiarisce lo stato dell'arte spazzando gli ottimismo. Punta il dito soprattutto sull'accesso al credito, diventato ormai un miraggio, «un super tema - dice Passera - per una serie di gravi cause: mancanza di liquidità, aumento delle sofferenze, regole bancarie che hanno tolto altro capitale alle banche. Dobbiamo agire subito, perché si è creato un vero e proprio credit crunch», una stretta al credito fatale per migliaia di imprese e cittadini. Agire sulle banche, dunque, e sbloccare in un anno almeno la metà dei crediti pubblici vantati dalle imprese, nel complesso sui 60 miliardi di euro. Nuove misure arriveranno sul fronte semplificazioni, per le quali Passera annuncia un «pacchettone» per famiglie e imprese ogni 2-3 mesi. Mentre per le opere pubbliche si lavora a mettere in moto nei prossimi 12 mesi «40-50 miliardi» di lavori. Nella lunga audizione il ministro rassicura sul rischio («evitabile») che Snam venga ceduta a stranieri. Mentre sul beauty contest per le frequenze tv annuncia che la proposta del governo arriverà entro il 19-20 aprile e sarà in linea con l'idea iniziale (cioè quella di non regalare le frequenze). Morale: «Bisogna accelerare - ancora il ministro - su tutte le riforme strutturali in programma e su tutte le leve della crescita». Perché senza crescita «non si può creare occupazione», e il lavoro, dice poi al congresso l'Ugl, «è la mia ansietà numero uno: non solo quel pezzo che si chiama disoccupazione che è grandissimo. Il disagio occupazionale è ben più ampio. Riguarda gli inattivi, i sospesi dal lavoro e chi ha lavori insufficienti a garantire una prospettiva di vita». In altri termini: «Il disagio so-

ciale e occupazionale sta diventando molto più ampio di quello che la politica ha misurato: parliamo di 6-7 milioni di persone, e con i familiari si arriva alla metà del Paese». Quello che i sindacati vanno ripetendo da parecchio.

## UNA VITA DIGNITOSA

Il realismo del ministro arriva nel giorno in cui riaffiorano i timori per la situazione della Spagna, con le Borse d'Europa di nuovo a picco e lo spread d'Italia in risalita. C'è anche l'aggiornamento delle stime dell'Ocse sulla nostra economia, che parlano di una caduta del Pil dell'1,6% tra gennaio e marzo, e dello 0,1% nel trimestre successivo. Recessione, insomma, con leggera tendenza ad un

## Pressing da Lisbona

**Bersani al governo:  
«Serve uno sforzo in più  
per la crescita»**

miglioramento. «Che noi si sia in recessione è un fatto conclamato, ma va aggiunto che siamo in recessione più di altri. Quindi va benissimo operare per semplificazioni, liberalizzazioni e regole più moderne per il lavoro, ma non è sufficiente». Da Lisbona il segretario del Pd Pier Luigi Bersani chiede al governo uno sforzo in più sulle politiche industriali: «Decisioni ulteriori a livello europeo sulla linea indicata dai progressisti per più crescita; e un luogo in cui discutere con il governo, pur negli stretti limiti di compatibilità, di ulteriori iniziative contro la recessione». Il segretario Pd parla di «politiche industriali, di consentire ai Comuni subito un po' di investimenti», di «sollecitare investimenti privati ad esempio sull'efficienza energetica» e di «spostamento del carico fiscale verso i redditi medio-bassi, studiando soluzioni anche parzialmente alternative all'aumento dell'Iva».

A conferma del quadro, arrivano anche i dati del Centro studi di Confindustria, che per il primo trimestre 2012 stima una riduzione della produzione industriale di -2,2% sul quarto trimestre 2011, che già aveva registrato un -2,1% sul precedente. Una dinamica negativa condizionata da domanda interna fragile e da export in frenata, specie nei mercati Ue. Per il secondo trimestre Confindustria

ipotizza un'attenuazione della discesa, ma intanto ricorda che la distanza dal picco pre-crisi (aprile 2008) è di -21,9%, mentre il recupero dai minimi della recessione (marzo 2009) è al +5,8%.

Previsioni a parte, rileva un rapporto dell'Eurispes, secondo il quale solo un terzo delle famiglie arriva «tranquillamente» a fine mese. Il dato forse più clamoroso: a una famiglia tipo, composta da quattro persone, servono 2.523 euro al mese - 30.276 l'anno - per vivere dignitosamente. Il che significa non fare mancare nulla ai figli, ma risparmiare su tutto. Del resto, soltanto la spesa alimentare per questa famiglia è di 825 euro al mese (da un massimo di 950 nel nord-ovest a un minimo di 748 al sud). In media per l'abbigliamento si spendono 240 euro al mese, per la casa 890 euro e per le spese medico-sanitarie 950. Date le cifre, e aggiungendoci pure l'impressionante corsa della benzina, è chiaro che all'Eurispes risulti in crescita la «povertà in giacca e cravatta», quella di chi lavora ma è comunque costretto a mense e dormitori per i poveri. ♦



## Monti si «corregge» e spera in un accordo sull'articolo 18

L'entourage parla di malintesi sulle parole critiche verso i partiti «Siamo a un passo dall'intesa». Domani Bersani, Alfano e Casini insieme a Taormina. Vertice con il premier la prossima settimana

## Il retroscena

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

**M**onti ha spedito in Italia messaggi dissonanti. Alcuni ufficiali e bellicosi («io ho consenso, i partiti no»); altri ufficiosi e concilianti («non ho mai inteso mancare di rispetto alle forze politiche e sono il

primo a lavorare per misure condivise, anche sulla riforma del mercato del lavoro»). I primi li ha confezionati a Tokyo durante il Forum organizzato dal Nikkei Shimbun. I secondi sono stati veicolati da *Repubblica*, nelle stesse ore in cui in Italia montava la polemica sull'«affondo» del premier contro i partiti.

Messaggi opposti, quindi. Segno della difficoltà a fare i conti con un Paese che, risvegliandosi dopo la sbornia del «passo indietro», riacquista lucidità per far sapere che anche